

Mario R. Storchi

La vita di Giacomo Leopardi  
attraverso il suo epistolario  
integrale e ragionato  
Vol. III 1824-1825

*Con:*

- tutte le lettere inviate e ricevute da Leopardi;
- cronologia ragionata e arricchita da estratti delle lettere;
- illustrazioni
- note esplicative nel testo

*collana "Fonti e Documenti per la Storia", volume V*

Copyright © 2021 Mario R. Storchi

Tutti i diritti sono riservati.

Codice ISBN: 9798450333502

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta, copiata o trasmessa, in qualunque forma o con qualsiasi mezzo, senza il precedente assenso scritto dell'Autore.

L'Epistolario qui riportato rispetta gli originali delle lettere scritte da Leopardi e a lui indirizzate. È stato confrontato, in particolare, con l'edizione a stampa del 1860 curata da Prospero Viani.

Abbiamo solo introdotto dei corsivi per indicare titoli di opere o di giornali ai quali si fa riferimento nelle lettere inviate o spedite, oppure citazioni da altre lingue, ciò al fine di facilitare la lettura e la comprensione del testo. Ad esempio per evitare confusione tra la parola "Biblioteca" riferita a una comune biblioteca e la stessa parola riferita, però, alla rivista *Biblioteca Italiana*.

Illustrazione in copertina:

*Ritratto di Giacomo Leopardi*, realizzato nell'Ottocento, senza indicazione dell'autore.

## Contenuti

La collana «*Fonti e Documenti per la Storia*» 8

### Cronologia dettagliata 9

1824 9

1825 13

### Epistolario 21

|   |    |
|---|----|
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 22 |
| A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze          | 23 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 25 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 26 |
| A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze          | 28 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 30 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 31 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 32 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 33 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 35 |
| A Karl Bunsen, a Roma                         | 36 |
| Al Cardinale Cesare Guerrieri Gonzaga, a Roma | 37 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 38 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 39 |
| A Karl Bunsen, a Roma                         | 40 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 41 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 42 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 44 |
| A Bertoldo Giorgio Niebuhr, a Bonn            | 46 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 48 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 49 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 50 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 51 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 52 |
| A Enrichetta Dionigi Orfei, a Roma            | 54 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 55 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 56 |
| A Carlo Antici, a Roma                        | 57 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 58 |
| A Melchiorre Missirini, a Roma                | 59 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 61 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 63 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 64 |
| Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna  | 65 |
| A Carlo Antici, a Roma                        | 66 |
| A Giuseppe Melchiorri, a Roma                 | 68 |
| Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano         | 69 |

MARIO. R. STORCHI

Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 71  
A Giuseppe De Matthaeis, a Roma 72  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 73  
A Pietro Giordani, a Firenze 74  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 76  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 77  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 81  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 82  
A Carlo Antici, a Roma 83  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 84  
A Ettore Leopardi, s.p.m. 85  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 86  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 87  
A Ettore Leopardi, a Recanati 88  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 89  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 90  
A Carlo Leopardi, a Recanati 91  
A Carlo Antici, a Roma 93  
A Carlo De Bunsen, a Roma 95  
Al Conte Antonio Papadopoli, a Bologna 97  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 99  
Al Conte Antonio Papadopoli, a Bologna 100  
A Carlo Antici, a Roma 101  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 102  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 103  
Al Conte Antonio Papadopoli, a Bologna 104  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 105  
A Paolina Leopardi, a Recanati 106  
A Carlo Leopardi, a Recanati 107  
Al Conte Francesco Cassi, a Pesaro 109  
Al Conte Antonio Papadopoli, a Bologna 110  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 111  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 112  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 113  
A Luigi Stella, a Milano 114  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 115  
A Carlo Leopardi, a Recanati 116  
A Paolina Leopardi, a Recanati 117  
A Francesco Puccinotti, a Recanati 118  
A Luigi Moratti, a Bologna 120  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 121  
A Karl Bunsen, a Roma 122  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 123  
A Carlo Antici, a Recanati 124

LA VITA DI GIACOMO LEOPARDI ATTRAVERSO IL SUO EPISTOLARIO

A Karl Bunsen, a Roma 125  
A Karl Bunsen, a Roma 126  
A Carlo, Paolina e Luigi Leopardi, a Recanati 127  
A Karl Bunsen, a Roma 128  
A Luca Mazzanti, a Recanati 129  
A Carlo Leopardi, a Recanati 130  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 131  
A Karl Bunsen, a Roma 133  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 135  
A Carlo Leopardi, a Recanati 136  
A Paolina Leopardi, a Recanati 137  
A Luigi Stella, a Milano 138  
A Carlo Emanuele Muzzarelli, a Roma 139  
Al Conte Antonio Papadopoli, a Roma 141  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 142  
A Karl Bunsen, a Roma 143  
A Carlo Leopardi, a Recanati 144  
A Paolina Leopardi, a Recanati 145  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 147  
A Carlo Emanuele Muzzarelli, a Roma 148  
A Luigi Stella, a Milano 149  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 150  
Al Conte Antonio Papadopoli, a Napoli 151  
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati 152  
A Paolina Leopardi, a Recanati 153  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 154  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 155  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 156  
A Luca Mazzanti, a Recanati 157

**Appendice 158**

## La collana «Fonti e Documenti per la Storia»

La collana «Fonti e Documenti per la Storia» pubblica documenti di particolare rilevanza storica o letteraria nella loro versione originale.

Si tratta di fonti e documenti che sono stati utilizzati dagli studiosi per realizzare i loro lavori (testi scientifici o divulgativi, manuali scolastici, lezioni e conferenze, ecc.) ma che, inevitabilmente, sono stati presentati ai lettori o agli ascoltatori “filtrati” dalla sensibilità e dalle convinzioni degli stessi studiosi.

Di conseguenza, il lettore non viene mai in contatto con la fonte o con il documento originale, in genere presente nell’opera dello studioso sotto forma di citazioni, estratti, appendici e comunque praticamente mai in forma integrale.

Questa collana, invece, presenta le versioni originali di questi documenti per offrire la possibilità di leggerli e conoscerli senza alcun filtro storiografico o letterario.

Nello stesso tempo, trattandosi di testi scritti decenni o secoli fa, offre degli **strumenti per facilitarne la lettura**: una sintetica presentazione e delle note esplicative.

Tali strumenti, però, sono sempre **separati dal testo originale**, per consentire al lettore di scegliere se farne uso o meno e – in ogni caso – **senza intaccare l’originalità e l’integralità della fonte o del documento storico**.

La collana è curata da **Mario R. Storchi**, che ha lavorato alla Cattedra di Storia Contemporanea dell’Università di Napoli ed è Autore di numerose pubblicazioni storiche e letterarie, realizzate con diverse Case Editrici.

## Cronologia dettagliata

1824

5 gennaio – Sollecitato da Pietro Giordani, scrive la sua prima lettera a Giovan Pietro Vieusseux, che aveva inaugurato nel 1820 a Firenze il *Gabinetto scientifico-letterario* e avviata la pubblicazione della rivista *Antologia*. Leopardi collaborerà alla rivista e conoscerà Vieusseux a Firenze.

19 gennaio – 7 febbraio: scrive *Storia del genere umano*, che farà parte delle *Operette morali* (le date di inizio e fine composizione di questa e delle altre *Operette morali* scritte nel 1824 sono desunte dai manoscritti autografi conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli).

2 febbraio – Scrive al cugino Giuseppe Melchiorri:

*[...] il cuore, di cui voi mi parlate, è andato a spasso dopo tante esperienze d’uomini e di donne: ma non biasimo però chi è capace ancora di provarla e di amare da vero, anzi lo invidio e lo felicito, perché l’amore, quantunque sia una pura illusione, ed abbia molti dolori, ha però un maggior numero di piaceri; e se fa molti danni, questi servono per pagare moltissimi dilette che ci procura. Sotto questo aspetto io approvo l’amore se bene non lo provo.*

[lettera a Giuseppe Melchiorri, del 2 febbraio 1824]

2 febbraio – Nel rispondere a Giovan Pietro Vieusseux, che gli aveva chiesto di collaborare alla sua *Antologia*, offre la sua disponibilità a scrivere “qualche articolo di genere filosofico” e rimarca la sua pessima opinione di Recanati e della cultura italiana di quei tempi:

*Io vivo qui segregato dal commercio, non solo dei letterati, ma degli uomini, in una città dove chi sa leggere è un uomo raro, in un verissimo sepolcro, dove non entra un raggio di luce da niuna parte, e donde non ho speranza di uscire. [...]*

*i libri che oggi si pubblicano in Italia non sono che sciocchezze, barbarie, e soprattutto rancidumi, copie e ripetizioni.*

[lettera a Giovan Pietro Vieusseux, del 2 febbraio 1824]

10-13 febbraio: scrive *Dialogo d’Ercole e Atlante*, che farà parte delle *Operette morali*.

15-18 febbraio: scrive *Dialogo della Moda e della Morte*, che farà parte delle *Operette morali*.

22-25 febbraio: scrive *Proposta di Premi fatta all'Accademia dei Sillografi*, che farà parte delle *Operette morali*.

26-28 febbraio: scrive *Dialogo di un Lettore di umanità e di Sallustio*, che farà parte delle *Operette morali*.

2-6 marzo: scrive *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo*, che farà parte delle *Operette morali*.

5 marzo - Scrivendo al cugino Giuseppe Melchiorri, fornisce indicazioni sulla "tecnica poetica" che gli è propria:

*Io non ho scritto in mia vita se non pochissime e brevi poesie. Nello scriverle non ho mai seguito altro che un'ispirazione (o frenesia), sopraggiungendo la quale, in due minuti io formava il disegno e la distribuzione di tutto il componimento. Fatto questo, soglio sempre aspettare che mi torni un altro momento, e tornandomi (che ordinariamente non succede se non di là a qualche mese), mi pongo allora a comporre, ma con tanta lentezza, che non mi è possibile di terminare una poesia, benché brevissima, in meno di due o tre settimane. Questo è il mio metodo, e se l'ispirazione non mi nasce da sé, più facilmente uscirebbe acqua da un tronco, che un solo verso dal mio cervello.*

[lettera a Giuseppe Melchiorri, del 5 marzo 1824]

1-3 aprile: scrive *Dialogo di Malambruno e di Farfarello*, che farà parte delle *Operette morali*.

9-14 aprile: scrive *Dialogo della Natura e di un'anima*, che farà parte delle *Operette morali*.

24-28 aprile: scrive *Dialogo della Terra e della Luna*, che farà parte delle *Operette morali*.

30 aprile – 8 maggio scrive *La scommessa di Prometeo*, che farà parte delle *Operette morali*.

14-19 maggio: scrive *Dialogo di un fisico e di un metafisico*, che farà parte delle *Operette morali*.

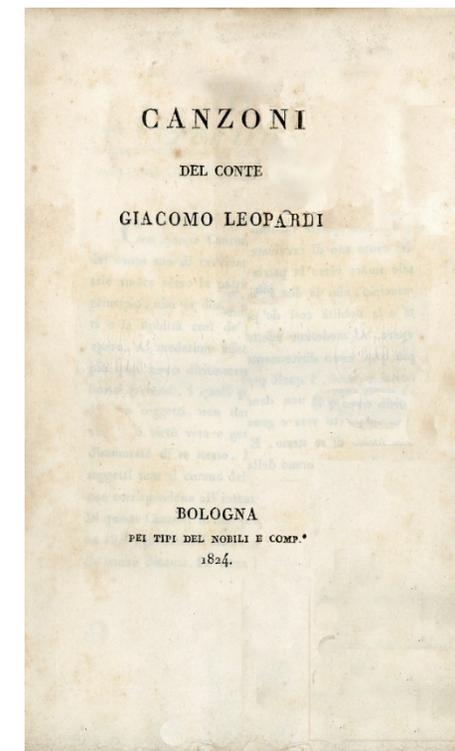
21-30 maggio: scrive *Dialogo della Natura e di un Islandese*, che farà parte delle *Operette morali*.

1-10 giugno: scrive *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*, che farà parte delle *Operette morali*.

14-24 giugno: scrive *Dialogo di Timandro e di Eleandro* (originariamente *Dialogo di Filénore e Misénore*), che farà parte delle *Operette morali*.

6 luglio-13 agosto: scrive *Il Parini ovvero della gloria*, che farà parte delle *Operette morali*.

Agosto: pubblica a sue spese a Bologna, stampate dal tipografo-editore Nobili, 500 copie di un opuscolo che contiene dieci *Canzoni*, composte tra il 1818 e il 1823: *All'Italia; Sopra il monumento di Dante; Ad Angelo Mai; Nelle nozze della sorella Paolina; A un vincitore nel pallone; Bruto Minore; Alla primavera o delle favole antiche; Ultimo canto di Saffo; Inno ai patriarchi o de' principii del genere umano; Alla sua donna*.



La pubblicazione è ostacolata dalla censura ecclesiastica. Leopardi aveva incaricato l'amico Pietro Brighenti di seguire il processo di stampa e Brighenti aveva sottoposto le *Canzoni* ai Revisori – come previsto dalla legislazione dello Stato Pontificio – ma “uno ha detto che vi sono espressioni offensive verso i Monarchi, l'altro che si annulla con le note la

virtù” (lettera di Pietro Brighenti a Giacomo Leopardi, del 27 marzo 1824). Leopardi aveva replicato:

*Io, caro amico, ho un grandissimo vizio, ed è che non domando licenza ai Frati quando penso né quando scrivo, e da questo viene che quando poi voglio stampare, i Frati non mi danno licenza di farlo. [...] Dite benissimo che i teologi sono una sorta di gente così ostinata come le donne. Prima si caverebbero loro tutti i denti dalla bocca, che un'opinione dalla testa. Bensì credo che sia meglio avere a fare colle donne, e anche col diavolo, che con loro.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 3 aprile 1824]

Agli impedimenti della censura ecclesiastica si sommavano quelli conseguenti al controllo esercitato da Monaldo Leopardi. Dovendo ricevere una copia di stampa per controllare eventuali errori prima della rilegatura delle altre copie, Leopardi raccomanda infatti al Brighenti:

*[...] bisogna che io vi faccia quest'avvertenza. Se la detta copia slegata [vale a dire non rilegata, per correggere eventuali errori, N.d.C.] venisse colla mia direzione, sarebbe riscossa da' miei di casa, colle altre lettere, secondo il solito. Delle lettere non m'importa nulla, ma questo sarebbe un sottofascia, che i miei potrebbero esaminare a loro agio. Siccome dunque io non voglio che sappiano niente de' fatti miei, perciò la copia sarà mandata Al Sig. Alberto Popoli, Recanati, accompagnandola con un avviso per lettera, che sia diretta a me, e venga separata.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 15 maggio 1824]

Allo stesso modo, anche altre comunicazioni del Brighenti saranno indirizzate al fantomatico “Alberto Popoli” di Recanati, di modo che Leopardi possa poi farle prelevare dall'ufficio postale evitando il controllo paterno:

*Solamente sarà necessario che la prima volta abbiate la bontà di avvisarmi con una Lettera indirizzata al mio nome, acciocché d'allora in poi mi serva di norma per mandare a riscuotere i foglietti alla posta. Ma vi prego a fare che nessuno di essi venga sotto il nome mio.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 5 giugno 1824]

16-23 agosto: scrive *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*, che farà parte delle *Operette morali*.

29 agosto – 16 settembre: scrive *Detti memorabili di Filippo Ottonieri*, che farà parte delle *Operette morali*.

19-25 ottobre: scrive *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*, che farà parte delle *Operette morali*.

25 ottobre – 5 novembre: scrive *Elogio degli uccelli*, che farà parte delle *Operette morali*.

10-16 novembre: scrive *Cantico del Gallo silvestre*, che farà parte delle *Operette morali*.

## 1825

5 marzo - In una lettera allo zio Carlo Antici lamenta un peggioramento delle sue condizioni fisiche, con disturbi intestinali e astenia:

*[...] la mia salute è ridotta in grado tale, ch'io non posso fissar la mente in una menoma applicazione, neppure per un istante, senza che lo stomaco vada sossopra immediatamente, come mi accade appunto adesso, per la sola applicazione di scrivere questa lettera. E quanto al futuro, non ardisco più formare alcun progetto, vedendomi veramente divenuto ἀμηνήνὸν κάρηνον [del tutto senza forze, N.d.C.] e conoscendo di certo che colla vita sedentaria e solitaria che per assoluta necessità io meno in Recanati, dove la sorte mi ha senza dubbio confinato per sempre, io non posso altro che passare da cronicismo a cronicismo, come ho fatto per tutta la mia vita finora.*

[lettera a Carlo Antici, del 5 marzo 1825]

A tormentare Leopardi è anche una ricorrente infiammazione agli occhi (che lui chiama “flussione degli occhi”) che lo rende parzialmente o totalmente inabile alla lettura per lunghi periodi, nei quali è costretto a rimanere al buio o nella penombra.

6 maggio – La sua insofferenza per Recanati non smette di aumentare, ma è consapevole che un suo trasferimento richiederebbe un'occupazione con la quale potersi mantenere autonomamente:

*Tanta è la mia noia del soggiorno in questa città sciocca, morta, microscopica e nulla, ch'io rinunzierei volentierissimo ai comodi corporali che ho qui, per gittarmi a vivere alla ventura in una città grande, cercando di vivere colla penna. Anzi questo è il mio gran desiderio. Ma il giorno dopo ch'io fossi partito di qua, io non avrei da pranzo, perché mio padre, o che non possa, o che non voglia, non mi darebbe mai tanto da potermi mantenere per il primo tempo, fino a tanto che avessi trovato da procacciarmi il mantenimento da me stesso.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 6 maggio 1825]

L'impressione è che Leopardi cerchi di trovare lavoro in qualche grande città e che a questo fine ne scriva a Pietro Brighenti, all'Editore Stella di Milano (che poi, in effetti, gli offrirà a giugno un lavoro, assicurandogli il mantenimento a Milano), a Pietro Giordani e ad altri.

*Mi gitterei volentieri a vivere alla ventura, procacciandomi un poco di pane colla penna in qualche città grande, ma non ho né veggo modo di avere tanto che basti a non morire di fame il dì dopo che io fossi partito di qua.*

[lettera a Pietro Giordani, del 6 maggio 1825]

In questa stessa lettera al Giordani, Leopardi indica un importante mutamento dei suoi interessi di studio:

*Io studio il dì e la notte fino a tanto che la salute me lo comporta. Quando ella non lo sostiene, io passeggiò per la camera qualche mese; e poi torno agli studi; e così vivo. Quanto al genere degli studi che io fo, come io sono mutato da quel che io fui, così gli studi sono mutati. Ogni cosa che tenga di affettuoso e di eloquente mi annoia, mi sa di scherzo e di fanciullaggine ridicola. Non cerco altro più fuorché il vero, che ho già tanto odiato e detestato. Mi compiaccio di sempre meglio scoprire e toccar con mano la miseria degli uomini e delle cose, e d'inorridire freddamente, speculando questo arcano infelice e terribile della vita dell'universo. M'avveggo ora bene che spente che sieno le passioni, non resta negli studi altra fonte e fondamento di piacere che una vana curiosità, la soddisfazione della quale ha pur molta forza di dilettere, cosa che per l'addietro, finché mi è rimasta nel cuore l'ultima scintilla, io non poteva comprendere.*

[lettera a Pietro Giordani, del 6 maggio 1825]

Giugno: si concretizza finalmente l'ipotesi di trasferimento a Milano, per curare la traduzione delle opere di Cicerone per l'editore Stella, che lo ospita gratuitamente nella sua casa, rimborsandogli le spese di viaggio:

*Ella si fermerà poi qui tutto quel tempo che più le sarà per piacere, certa di trovare in me più che un amico un padre, e nella mia famiglia una buona madre e degli amorosi fratelli. A spese di viaggi e dimora Ella non dovrà pensare: penserò io a tutto. Ella non avrà altro pensiero che quello di farsi condurre qui in Milano, e smontare alla mia casa posta in contrada di Santa Margherita.*

[lettera di Antonio Fortunato Stella a Giacomo Leopardi, dell'8 giugno 1825]

Dieci giorni dopo, Leopardi scrive allo zio Carlo Antici, pregandolo di interessarsi al rilascio del passaporto necessario a quei tempi per raggiungere Milano, assicurandolo di avere ottenuto il "pieno consenso" del padre.

Riguardo questo consenso – e probabilmente anche al modo per ottenerlo – è interessante una lettera scritta da Monaldo Leopardi ad Antonio Ranieri nel 1837, subito dopo la morte di Giacomo. In questa lettera Monaldo probabilmente confonde i mesi, riferendo un avvenimento occorso a sua memoria il 14 luglio del 1825, mentre è fondata l'ipotesi che si tratti del 14 giugno 1825.

Questa data concorderebbe perfettamente con gli avvenimenti: l'8 giugno l'editore Stella offre a Leopardi il lavoro a Milano, il 18 Leopardi scrive allo zio per ottenere il passaporto, riferendo di aver ricevuto il consenso del padre, il 19 dello stesso mese scrive all'editore Stella accettando la sua proposta di lavoro e trasferimento.

D'altra parte, la data riportata da Monaldo (14 luglio) sarebbe di per sé impossibile, in quanto quel giorno Leopardi si trovava già a Milano.

Ecco, in ogni caso il passo della lettera del padre di Leopardi:

*Una sera di luglio 1825 (credo alli 14) mentre prendevamo il caffè, mi disse che aveva senza dubbio un qualche vizio organico e gli restavano pochi mesi o giorni da vivere. Lo confortai convenientemente, lo assicurai sopra i suoi allarmi e soprattutto lo consigliai ad uscire di casa e passeggiare, cosa che non faceva da più mesi. Immediatamente prese il cappello, uscì e passeggiò due ore. Tornato a casa, mi disse che stava meglio e mi chiese licenza di andare a Bologna e a Milano.*

[lettera di Monaldo Leopardi ad Antonio Ranieri, del 1837]

I preparativi per il viaggio, tra l'altro, confermano la precaria situazione economica della famiglia di Giacomo Leopardi. Sia che questa dipendesse solo da difficoltà finanziarie familiari, sia che vi concorresse anche il controllo esercitato sull'economia familiare dalla madre, Leopardi scrive allo zio Ettore – che vive anch'egli nel palazzo Leopardi – cercando un aiuto economico:

*Carissimo Zio. Dentro questi giorni io dovrei, se a Dio piace, partire per Milano col consenso dei miei genitori, per restarvi forse qualche mese. [...] Voi sapete lo stato della nostra famiglia, e conoscete bene la cagione per cui non ardisco d'importunare i miei genitori con certe domande. Se Voi poteste somministrarmi qualche cosa per questo viaggio, Voi mi fareste un favore del quale io vi professerei una cordialissima e tenerissima gratitudine.*

[lettera allo zio Ettore Leopardi del luglio 1825, non spedita ma affidata a un ecclesiastico di comune conoscenza perché la consegnasse]

12 o 13 luglio: parte per Milano via Bologna, in cattive condizioni fisiche:

*[...] quella notte che ci lasciammo [...] io era in una tal debolezza di corpo, che l'anima non aveva forza di considerar la sua situazione. Mi ricordo che montai nel legno con un sentimento di cieca e disperata rassegnazione, come se andassi a morire, o a qualche cosa di simile; mettendomi tutto in mano al destino.*

[lettera al fratello Carlo, del 14 aprile 1826]

All'arrivo a Bologna, la sera del 18 luglio, la stanchezza del viaggio aggravata dal caldo, i problemi intestinali e l'infiammazione agli occhi sono tali che il giorno dopo scrive al padre arrivando a ipotizzare un ritorno a Recanati, senza più raggiungere Milano:

*Caro signor Padre. Giunsi iersera in Bologna stanco, ma sano. I miei occhi, malgrado il gran sole e il gran caldo patiti pel viaggio, non sono peggiorati. Ancora non posso decidere se mi conviene di proseguire il viaggio per Milano, o di tornarmene indietro.*  
[lettera a Monaldo Leopardi, del 19 luglio 1825]

18-27 luglio: si trattiene a Bologna, dove rivede il Giordani, vede per la prima volta personalmente Pietro Brighenti e conosce il conte Antonio Papadopoli che – probabilmente sollecitato da Pietro Giordani – gli offre un lavoro come suo assistente agli studi:

*tra i molti partiti che mi si offrono, ho quello di un giovane signore Veneziano ricchissimo e studiosissimo che mi vuole onninamente con sé per aiutarlo negli studi.*  
[lettera allo zio Carlo Antici, del 3 agosto 1825]

Durante la breve permanenza a Bologna le condizioni di salute migliorano, almeno a voler credere a quanto scrive al padre:

*[...] sono anzi talmente migliorato della salute, che nessuno strapazzo mi fa più male, mangio come un lupo, e il solo incomodo che io abbia è tutto il contrario che per il passato, cioè una stitichezza di ventre che arriva ad un grado che io non ho mai più provato in mia vita. Anche gli occhi sono migliorati assai.*  
[lettera a Monaldo Leopardi, del 22 luglio 1825]

30 luglio: arriva a Milano. La sua prima impressione sulla città non è del tutto positiva, specie quando la confronta alla Bologna che aveva appena lasciato:

*Milano è uno specimen di Parigi, ed entrando qui, si respira un'aria della quale non si può avere idea senza esservi stato. In Bologna nel materiale e nel morale tutto è bello, e niente magnifico; ma in Milano il bello che vi è in gran copia, è guastato dal magnifico e dal diplomatico, anche nei divertimenti. In Bologna gli uomini sono vespe senza pungolo, e credilo a me, che con mia infinita meraviglia ho dovuto convenire con Giordani e con Brighenti (brav'uomo) che la bontà di cuore vi si trova effettivamente, anzi vi è comunissima, e che la razza umana vi è differente da quella di cui tu ed io avevamo idea. Ma in Milano gli uomini sono come partout ailleurs, e quello che mi fa più rabbia è che tutti ti guardano in viso e ti squadrano da capo a piedi come a Monte Morello. Del resto chi ama il divertimento, trova qui quello che non potrebbe trovare in altra città d'Italia, perché Milano nel materiale e nel morale è tutto un giardino delle Tuilleries.*  
*Ma tu sai quanta inclinazione io ho ai divertimenti.*  
[lettera al fratello Carlo, del 31 luglio 1825]

A Milano conosce Vincenzo Monti, ormai ottantunenne con gravi problemi di vista e soprattutto di udito, che Leopardi attesta personalmente e in maniera piuttosto divertita:

*Appena arrivato, vidi Monti [...] Da quella volta in qua non l'ho mai veduto, e credo che non lo vedrò, perché in quella prima visita volli propriamente sputar sangue per parlargli in modo che egli mi potesse intendere; e in verità non ho forza di petto che basti per conversare con lui neanche un quarto d'ora. Eccetto questa sordità spaventosa, che me lo rende inutile, mi parve che stesse bene.*  
[lettera al conte Francesco Cassi, del 17 settembre 1825]

13 agosto: sul bolognese *Caffè di Petronio*, diretto dal Brighenti, appare anonimo *Il sogno*, con il titolo di *Elegia*. Sulla stessa rivista, sempre nel 1825, sarà pubblicata la poesia *Alla sua donna*.

26 settembre: parte da Milano, città per la quale gli era man mano cresciuta una certa insofferenza, principalmente a causa della mancanza di rapporti sociali:

*Mi trovo qui di malissima voglia, occupato in istudi che abbotino, e ricaduto nella mia vecchia e consueta malinconia, senza un solo amico e senza niuna certezza dell'avvenire. Lo Stella vuole e si persuade a ogni patto ch'io debba essere il Direttore della sua impresa.*  
[lettera al conte Antonio Papadopoli, del 6 agosto 1825]

*Qui mi trovo malissimo e di pessimissima voglia. Pochi letterati ho conosciuto, e non mi curo di vederli per la seconda volta. Sospiro per Bologna, dove certamente o presto o tardi ritornerò per fermarmici stabilmente.*  
[lettera a Pietro Brighenti, dell'8 agosto 1825]

*Con lunga e ferma resistenza ho conseguito che lo Stella si persuada di non potermi indurre a dirigere, come egli dice, la sua maledetta edizione ciceroniana. Tornerò indubitatamente a Bologna.*  
[lettera al conte Antonio Papadopoli, del 19 agosto 1825]

*Milano è veramente insociale, e non avendo affari, e non volendo darsi alla pura galanteria, non vi si può fare altra vita che quella del letterato solitario.*  
[lettera allo zio Carlo Antici, del 20 agosto 1825]

*Io sto bene, quantunque l'aria, i cibi e le bevande di Milano sieno il rovescio di quello che mi bisognerebbe, e forse le peggiori del mondo.*  
[lettera a Monaldo Leopardi, del 24 agosto 1825]

L'editore Stella chiede e ottiene dal Leopardi l'impegno a seguire anche se a distanza le traduzioni delle opere di Cicerone, per il quale gli corrisponde uno stipendio mensile di 10 scudi, poi raddoppiato nel 1826.

29 settembre: torna a Bologna, dove vive in affitto in “un appartamento in casa di un’ottima e amorevolissima famiglia, la quale pensa anche a farmi servire e a darmi da mangiare” [lettera a Monaldo Leopardi, del 3 ottobre 1825]. La famiglia è quella degli Aliprandi e la casa si trova a ridosso del Teatro del Corso, che sarà distrutto dai bombardamenti del 1944.

Le sue entrate finanziarie consistono in 10 scudi mensili che riceve dall’Editore Stella (diverranno poi 20 dal 1826), 8 scudi mensili come lettore di latino per un ricco signore greco, 4 scudi mensili in quanto lettore di latino e greco per il conte Antonio Papadopoli.

In una lettera al fratello Carlo, descrive con precisione lo svolgimento delle sue giornate in questo soggiorno bolognese:

*Mi alzo alle 7. Scendo subito al caffè a far colazione. Poi studio. Alle 12 vado da Papadopoli, alle 2 dal Greco. Torno a casa alle 3. Vado a pranzo alle 5, per lo più in casa, e se ho inviti mi seccano. La sera la passo come Dio vuole. Alle 11 vado a letto.*  
[lettera al fratello Carlo, del 10 ottobre 1825]

L’autonomia finanziaria è indispensabile al Leopardi, che non può contare su aiuti da parte della famiglia, la quale versa in precarie condizioni economiche, gravata dai debiti conseguenti alla dissoluta precedente conduzione finanziaria di Monaldo Leopardi. Tutto ciò è espressamente e ripetutamente ricordato al Leopardi dallo zio Carlo Antici:

*Sappiatevi servire dei vostri talenti per trarre profitto dalle circostanze, e per isgravare la vostra dissestata famiglia da ulteriore sproprrio per voi. I tempi sono desolantissimi per tutti i possidenti, e sono disperantissimi per chi ha debiti sul patrimonio.*  
[lettera di Carlo Antici, del 12 ottobre 1825]

[...] *ricordatevi di sottrarre la vostra famiglia da qualunque spesa per il vostro mantenimento fuori di casa, poiché non potrebbe. [...] tutti siamo travagliati dalla tisi pecuniaria. Lo squallore dei possidenti si diffonde in tutte le classi, e se Dio non aiuta, preveggo l’aumento di debiti per ogni parte.*  
[lettera di Carlo Antici, del 17 ottobre 1825]

È probabilmente di questo periodo il *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*, che finge di aver tradotto dal greco. Il 21 ottobre, inoltre, propone all’editore Stella la pubblicazione di alcune “operette morali di vari autori greci” che ha già cominciato a tradurre.

Novembre: il soggiorno bolognese inizia a risultato meno gradito a Leopardi a causa del clima sempre più freddo e delle conseguenti peggiorate condizioni fisiche.

Riguardo il primo, Leopardi – che anche per le sue patologie era molto sensibile agli eccessi sia del caldo che del freddo – scrive:

*[...] il bestialissimo freddo di questo paese [...] mi ha talmente avvilito da farmi immalinconire e disperare. Scrivo vicino al fuoco che arde per dispetto in un caminaccio porco, fatto per scaldarmi appena le calcagna.*

[lettera al fratello Carlo, del 28 ottobre 1825]

*[...] m’incomoda grandemente il freddo, che particolarmente ai giorni passati è stato qui eccessivo. Il termometro segnava questa mattina 3 gradi sopra il gelo. [...] dubito molto di poter durare all’inverno crudele di questo paese. Nel resto mi troverei qui molto bene.*

[lettera a Luca Mazzanti, del 31 ottobre 1825]

Leopardi lamenta anche in diverse lettere di essere affetto da un’inflammazione intestinale che imputa al caldo e alla fatica conseguenti al viaggio che l’aveva portato a luglio prima a Bologna e poi a Milano.

*[...] alle altre mie disgrazie si è aggiunta ora una malattia intestinale, prodotta dal calore che ho sofferto nel viaggio di Milano questa estate. La qual malattia, quantunque non grave finora, mi è però molto incomoda, e mi rende insopportabile il moto, massimamente della carrozza; e quel ch’è peggio, par molto ostinata.*

[lettera a Karl Bunsen, del 16 novembre 1825]

*Il viaggio fatto da me quest’estate mi guarì di ogni altro incomodo, ma mi procurò una riscaldazioncella d’intestini che mi ha poi sempre perseguitato. A Milano l’incomodo non fu grave e lo disprezzai, ma da che fui tornato in Bologna, andò sempre crescendo in modo che per certo tempo, a causa della stitichezza eccessiva, io non potevo più andar di corpo se non a forza di lavativi. Ora, grazie a Dio, sto meglio, vado senza lavativo, e dopo una ventina di giorni passati in casa perch’io non poteva sopportare il moto, sono tornato a uscire. Con un poco di pazienza e di cura spero di guarire affatto, e così mi assicura un Medico che mi assiste, e mi dice che il mio incomodo è lungo, ma che non è niente.*

[lettera a Monaldo Leopardi, del 23 novembre 1825]

*[...] il Medico, ed altri che hanno patito di questo medesimo male, mi dicono che la lentezza del guarire è una sua qualità ordinaria, tanto più non usando certi rimedi forti, che il medico voleva porre in opera a ogni patto, come sanguigne o mignatte al sedere, ec. e che io non ho voluti. Intanto vo passeggiando ogni giorno anche lungamente, e non sento più dolore né gran calore al basso ventre come per l’addietro.*

[lettera a Monaldo Leopardi, del 4 dicembre 1825]